

## Sarà intensificata la lotta alle cosche

CATANZARO - Otto omicidi di mafia in 11 mesi, altri quattro non riusciti, e ben cinque persone assassinate ma non per ordine dei soliti clan. Nessuno dei killer è stato preso. Soltanto l'autore di un omicidio d'ira, un pastore che per amore ha ucciso padre e fratello della fidanzata.

Un quadro tragico che diventa allarmante in una città di quasi 70 mila abitanti come Lamezia Terme, considerata dagli inquirenti uno snodo non solo ferroviario e autostradale, ma anche del narcotraffico internazionale e una enorme "lavatrice" di denaro sporco attraverso grosse attività commerciali sicuramente sproporzionate per una cittadina del profondo sud dove l'industria è stata un bluff e la disoccupazione è da record.

Ieri mattina magistrati inquirenti e investigatori hanno avuto un summit, una sorta di G8 antimafia catanzarese - lametino, ma senza chiassosi "black block" fuori. A convocare il vertice dopo l'ennesimo omicidio, quello di giovedì scorso con vittima eccellente Pasquale Giampà erede del fratello boss Francesco che a Lamezia chiamano "Il Professore" e che adesso sta in galera, è stato il procuratore aggiunto e coordinatore della Dda Vincenzo Calderazzo. Insieme ai vertici delle forze dell'ordine della provincia c'erano anche il viceprocuratore nazionale antimafia Emilio Ledonne, il procuratore distrettuale di Catanzaro Mariano Lombardi, i due sostituti lametini Marisa Manzini e Margherita Pinto. A sorpresa, e su sua stessa richiesta, s'è aggiunto il procuratore generale della corte d'appello Domenico Pudia che ha ospitato il vertice nella sua sala riunioni al primo piano dell'antico palazzo di giustizia catanzarese.

Due gli aspetti affrontati nella riunione. Il primo è quello della sicurezza pubblica in una Lamezia dove i cittadini hanno paura, visto che i killer agiscono spesso in pieno giorno e facendo piovere proiettili d'ogni calibro. Il procuratore Calderazzo chiarisce: «Nessuna invasione di competenze, per carità! Però abbiamo creduto opportuno segnalare questo profilo della sicurezza della comunità lametina all'autorità prefettizia che è competente in questa materia». Come dire che dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro arriva un input preciso alla prefettura ed al governo: c'è una situazione allarmante e bisogna agire subito è in modo preventivo, rafforzando i controlli. Come? Di questo si parlerà al vertice di domattina convocato dal prefetto Corrado Catenacci dove ci saranno tutti gli inquirenti protagonisti dell'incontro di ieri.

L'altro aspetto affrontato in procura generale è stato quello investigativo. Ma il "top secret" è d'obbligo. «Ci sono indagini in corso, non possiamo dire niente» ha detto Calderazzo alla Gazzetta del Sud uscendo dalla stanza affiancato da Ledonne, il vice di Pierluigi Vigna.

La violenza delle cosche nella città della Piana non è sicuramente roba inedita. Ci sono state altre fiammate negli anni Settanta e Ottanta, e insieme agli omicidi c'erano all'epoca anche i sequestri di persona. Magli ultimi fuochi sono scoppiati subito dopo la sentenza del processo "Primi passi". Era il luglio dell'anno scorso quando venne assolto e uscì dal carcere un nutrito gruppo di affiliati al clan Giampà-Cerra-Torcasio, quello di Nicastro vincente sull'antagonista di Sambiasse composto dall'alleanza tra le consorterie Iannazzo, Andricciola, Pagliuso e Gattini.

Qualcosa s'è rotto nel patto criminale stretto tra i clan di Nino Cerra, il "Professore" Francesco Giampà e Giovanni Torcasio, che è addirittura stato eliminato. Ma bisogna ancora capire perché. La causa bisogna trovarla nei faldoni di quel processo alle cosche. Si

tratta di qualcosa che per la giustizia ordinaria non conta nulla, ma che per la "giustizia" della 'ndrangheta ha avuto un effetto troppo palesemente esplosivo.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***